

TRA LE PAROLE LA PAROLA
Basilica di san Francesco, 31 gennaio 2009
Tema del giorno: Parola che illumina

Omelia durante la celebrazione eucaristica

frate Agnello Stoia

Ringrazio P. Antonello e i frati del CNPGV di Assisi per avermi chiesto di fare questo servizio ai giovani del Convegno, introducendo con un'omelia i giovani alla preghiera e all'adorazione eucaristica. Sono felice di inviarvi questa trascrizione nel giorno anniversario della mia ordinazione sacerdotale (13 novembre 1993).

Sono uno dei frati che vi accompagnano qui in Assisi, e come tutti loro vivo il desiderio di essere per voi, come Giovanni Battista, *una voce che porta la Parola* (cfr. Sant'Agostino, disc. 293/A augm.).

Ho visto che padre Antonello per questa XXX edizione del Convegno di Giovani verso Assisi ha scelto la splendida immagine del rosone. E io vorrei invitarvi a guardarlo. Quando uno esce dalla Basilica il rosone è l'ultima immagine che si stampa nel ricordo di chi viene qui pellegrino, ed io desidero che questa immagine ce la portassimo a casa.

Dall'esterno la Basilica è bellissima e il rosone ne adorna la facciata. Il rosone rappresenta Gesù portato dai quattro evangelisti, i quattro esseri viventi (l'aquila, il bue, il leone, l'uomo). Chi lo vede da fuori lo ammira nella sua bellezza architettonica ma siamo noi che stiamo dentro che possiamo osservarne la bellezza luminosa. Così è l'esperienza della Parola: tutti possono accedere alla lettura del Vangelo, è alla portata di tutti, molti lo conoscono, esso è annunciato al mondo: "io ho parlato apertamente al mondo" (Gv 18, 20). Ma solo chi entra nella comunità e vive l'esperienza del Vangelo, per lui e per la Comunità si dischiude la luminosità di questa Parola. Nel vangelo di Marco che ci ha accompagnato per tutto questo anno liturgico, spesse volte viene nominata la parola "casa". Gesù alle folle parlava in parabole ma, in casa, ai suoi spiegava ogni cosa (cfr. Mc 16-34). Questa dimensione della intimità, della casa cioè della comunità, è fondamentale. In questi giorni i relatori ci hanno parlato dalla Parola di Dio e ci hanno espresso molto bene questa bellissima realtà: la Parola di Dio non è un libro, la Parola di Dio non è fatta per essere letta da soli, la Parola di Dio appartiene a una Comunità, e nella Comunità essa viene annunciata, nella Comunità essa viene sperimentata, viene vissuta. Ieri don Felice ci diceva dell'importanza del discernimento, di come comprendere il senso della Parola, il senso per la mia vita e il senso stesso della Parola. Fuori di un gruppo, fuori di una Comunità, questo diventa davvero molto difficile.

Questa Parola è luminosa, è la Luce che era nel seno del Padre, la Luce che era la vita degli uomini, e che si è fatta carne, si è fatta uno di noi. Ecco, proprio su quella parete, sulla controfacciata, ci sono delle cose bellissime. Vorrei che le leggessimo un po' come su un libro. Vedete, a destra e a sinistra del Rosone in alto ci sono i santi Pietro e Paolo. Questo ci fa capire che la Parola viene a noi dalla Chiesa. Chi ci consegna la Parola? E' la Chiesa. E la Chiesa ce la consegna con la sua vita, con la sua storia, con la sua Tradizione. E poi vedete a fianco il rosone ci sono due grandi misteri della Ascensione e della Pentecoste. Gesù che sale verso un cerchio, immagine del Padre, e a sinistra in un

cerchio c'è la colomba, così che il rosone si viene a trovare tra due cerchi. Il Padre e lo Spirito sono i due grandi silenzi nei quali viene pronunciata questa Parola. C'è un silenzio dell'Origine che genera la Parola e c'è un silenzio del Destino. Il Verbo sta tra i due silenzi (Bruno Forte). La Parola luminosa viene dal silenzio dell'Origine (il Padre) e va verso il silenzio del Destino (lo Spirito): come infatti racconta san Paolo ciò che ci attende è inenarrabile, *rapito in paradiso udi parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare* (2Cor 12, 2-4).

Questo ci fa capire anche l'atteggiamento con cui dobbiamo accogliere la Parola. *Tra le parole la Parola*, ecco possiamo dare un primo senso a questo titolo. "Tra Le parole": le parole possono essere le parole chiassose che sono attorno a noi. Devono spegnersi, devono tacere perché possiamo udire la Parola.

Questo eterno silenzio ci fa paura. E' il silenzio che spesso quando abbassiamo il volume di ogni cosa sentiamo anche nel nostro cuore e qualche volta ci spaventa. Il silenzio di Dio. Anche Francesco ha vissuto questo silenzio. Quando scrive nel suo Testamento e dice: "all'inizio del mio cammino nessuno mi diceva che cosa dovessi fare". E' stato un silenzio carico di attesa, di desiderio, di dolore, ma anche di volontà, di ricerca e il Signore, quando ha voluto ha parlato. Non pensate che questo silenzio vi è nemico, non pensate che questo silenzio sia assenza. Assolutamente no. Il silenzio è la condizione essenziale perché noi possiamo ascoltare Dio. Qualche volta il silenzio nella nostra esperienza è nostalgia, è attesa. Qualche volta, soprattutto per i giovani, è carico anche di impazienza. Ma in questo silenzio impariamo ad ascoltare.

Questa parola per mezzo di Maria si fa carne. Ecco, vedete proprio al centro sulla porta c'è la Vergine Maria con il bambino in braccio, in un altro cerchio. E sotto di lei si apre la porta, e la porta di questa Basilica è divisa in due. Mi ha fatto pensare al salmo 62 che comincia così "Solo in Dio riposa l'anima mia... A un certo punto questo salmo dice: "una parola ha detto Dio, due ne ho udite". Questo ci rammenta ancora la Comunità. La parola di Dio, dice la tradizione ebraica, ha settanta significati, ogni parola ha settanta significati e ne esiste anche uno nuovo, un settantunesimo che è rivelato a ciascuno di noi. Si rifà questa tradizione a una storia legata alla traduzione della Bibbia da parte di settanta persone. Circa duecento anni prima della nascita di Gesù la Parola di Dio fu tradotta dall'ebraico in greco, e si racconta che furono dislocate settanta persone in altrettanti luoghi diversi dove ognuno fece la sua traduzione, e tutte poi messe insieme meravigliosamente combaciavano. Questo significa che l'interpretazione della Parola è consonanza.

La Parola viene data a noi e si schiude e si apre come un caleidoscopio in tutti i suoi significati. Ma questo anche perché - come dice san Massimo il Confessore - ognuno di noi è una parola di Dio. Quando Dio ci crea dice un nome. E questo nome lo dice in eterno. Siamo noi le parole - *Tra le parole la Parola* - ecco un'accezione positiva del tema. Noi siamo le parole, ma le parole senza la Parola non hanno consistenza. E' una la Parola che quando si esprime crea. Ricordando le parole di Gesù possiamo ben comprendere questo: "io sono la vita e voi i tralci. Chi rimane unito a me porta molto frutto" (Gv 15,5). E' bellissimo tornare a casa consapevoli di essere una parola di Dio.

Qualche volta che mi hanno chiesto della mia vocazione io ho risposto: "io sono la mia vocazione": la mia storia, io stesso sono la mia vocazione; Dio ha parlato e io sono, ed io esisto. Così questa consapevolezza profonda mi auguro che possiamo portarla a casa.

Vedete, attorno ai fianchi della Basilica c'è questo velo. E' ornamentale, però a me piace molto questo elemento del velo. Nella Tradizione della Chiesa e nella stessa Scrittura è un elemento che viene spesso richiamato attraverso la parola "rivelazione".

Addirittura un libro porta questo nome, l'apocalisse che vuol dire rivelazione. Ma rivelazione non significa qualcosa che si scopre. Può essere interpretata anche in un altro modo. E' un velo che si solleva e che ricopre un'altra volta.

Credo che sia un'esperienza vissuta anche da tutti quanti noi. Se in questi giorni l'esperienza che stiamo vivendo insieme ad Assisi è uno svelarsi in questo momento di Tabor, di incontro, viviamo quello che dice Isaia "Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti" (Is 25, 6-7). E poi scendendo a valle rimettiamo questo velo, come Mosè che scendendo dalla montagna coprì il suo volto tanto era raggianti (Es 34, 29-35). E' un'esperienza di luce che poi si ri-vela.

Cosa significa questo? Significa ciò che stiamo per vivere anche dopo questa celebrazione nell'adorazione dell'eucarestia. Ci sono delle parole bellissime che Luca attribuisce a Maria. Quando lei "partorì il figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia" (Lc 2, 7) . E il segno dato ai pastori è un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia. E una terza volta dice che che Giuseppe prese sua moglie e il bambino che giaceva nella mangiatoia. Vedete, Maria ci dona il suo figlio avvolto in fasce. La Chiesa nell'eucarestia, che è il suo culmine e la sua fonte, ci dona Gesù nelle fasce della Parola nelle fasce del mistero, nel velo del segno del pane e del vino su una mangiatoia che è l'altare. Che cos'è la mangiatoia? E' la speranza del pastore. Cosa vuole un pastore se non trovare pascoli erbosi. E che cos'è la mangiatoia per il gregge? E' la vita, il luogo dove trova il cibo.

Ecco noi vivremo proprio questa esperienza subito dopo l'eucarestia di adorare attraverso queste fasce della Parola e del segno del pane Gesù, partorito dalla Vergine Maria, Gesù che viene partorito ogni giorno dalle parole del sacerdote come diceva san Francesco. Ma sapete che san Francesco diceva che tutti noi possiamo vivere questa esperienza di Maria? Attraverso l'ascolto concepiamo dentro di noi il Verbo di Dio. E lo partoriamo attraverso le nostre buone opere. Quando torneremo a casa ci verrà chiesto di adorare il Signore nei veli della realtà, sì della realtà. Gesù ascendendo al cielo dice: "Io sono con voi sempre, tutti i giorni... tutti i giorni". Quanto è consolante anche per me certe volte ricordarmi di queste parole . Gesù dice "io sono con voi tutti i giorni ". Però quanta fatica si fa a vederlo oltre i veli. San Francesco dirà che "è un puro di cuore colui che riesce ad adorare Dio ". Adorare Dio è riuscire a riconoscere e a vederlo al di là dei veli della realtà, delle situazioni. E per quanto sia bello rimanere qui come sul Tabor è necessario per tutti tornare a casa e imparare ad adorare Dio nelle situazioni che viviamo tutti e tutti i giorni.

Questa esperienza è così raffigurata sulla controfacciata della Basilica in questi due grandi misteri della Pentecoste e dell'Ascensione.

Ecco vedete in basso i frati hanno scelto due episodi molto belli della vita di san Francesco. Uno è un miracolo quasi insignificante, però è proprio lì posto sotto la Pentecoste, è il miracolo dell'assetato. Un giorno Francesco non ce la fa a salire a un eremo e i frati chiedono la carità a un uomo di accompagnarlo con il suo asino. Durante il tragitto quest'uomo comincia a stare male, ha sete e tanta che a un certo punto grida: "Muoi di sete". Francesco balza giù dall'asinello, si inginocchia su una roccia a pregare e subito dalla roccia sgorga una sorgente d'acqua. E' un episodio molto secondario della vita di Francesco ma i frati lo hanno voluto qui, proprio sotto la Pentecoste. Questa roccia rappresenta Gesù Cristo, è una roccia che ci accompagna, è la roccia che ci accompagna nel deserto e da cui scaturisce l'acqua che ci disseta. Vedete, quell'uomo è proprio prostrato a terra con la faccia dentro l'acqua: Dio disseta la nostra sete profonda. E' attraverso i nostri bisogni che il Signore viene a noi, e spesso - come ci

diceva P. Gaspare ieri - è lui che chiede a noi da bere! (Cfr. Gv 4. 7). Ed è lui che si fa per noi acqua fresca, acqua che disseta, acqua che sgorga dalla nuda roccia.

E dall'altra parte c'è Francesco che parla agli uccelli, realizzando quello che Gesù ascendendo al cielo dice: "Andate ed annunciate il Vangelo a tutte le creature" (Mc 16, 15). E Francesco predica anche agli uccelli. Ma più profondamente in quell'affresco Francesco riconosce Dio in ogni cosa.

Concludo ricordando come nel giardino dell'Eden Dio dice all'uomo e alla donna : "godete di tutto, mangiate tutto quello che volete. Quello che vi chiedo è di non mangiare questo frutto altrimenti morirete". Dopo che loro hanno mangiato com'è che non sono morti? Dirà san Massimo il Confessore: "non sono morti? Eccome se sono morti, sono morti immediatamente!" Si è staccato il legame che permetteva loro di vedere ogni cosa legata al suo Creatore. Quando è stato tagliato questo cordone ombelicale l'uomo si è perduto, a partire da se stesso si è visto nudo e quando Dio lo cerca e gli chiede "cosa hai fatto?" l'uomo accusa sua moglie e sua moglie accusa il serpente. La divisione e la morte sono entrate nel mondo. E allora anche noi possiamo guarire da tutto questo, godendo di tutto ciò che il Signore ci ha dato : quello che ci viene chiesto è di vedere ogni cosa in Lui.

Ciò che ci era stato tolto per mezzo di Eva ci è stato ridonato per mezzo di Maria.

Io vorrei dirvi "Grazie". Il primo respiro dell'essere, è sentirci creature. Il primo respiro dell'essere è la gratitudine, dire a Dio "Grazie". Lo voglio dire per me, lo voglio dire per voi, lo vogliamo dire insieme celebrando l'eucarestia: lo diciamo personalmente, lo diciamo comunitariamente, lo diciamo con Gesù, in Gesù, per Gesù offrendo questo "Grazie" al Padre nell'eucarestia.